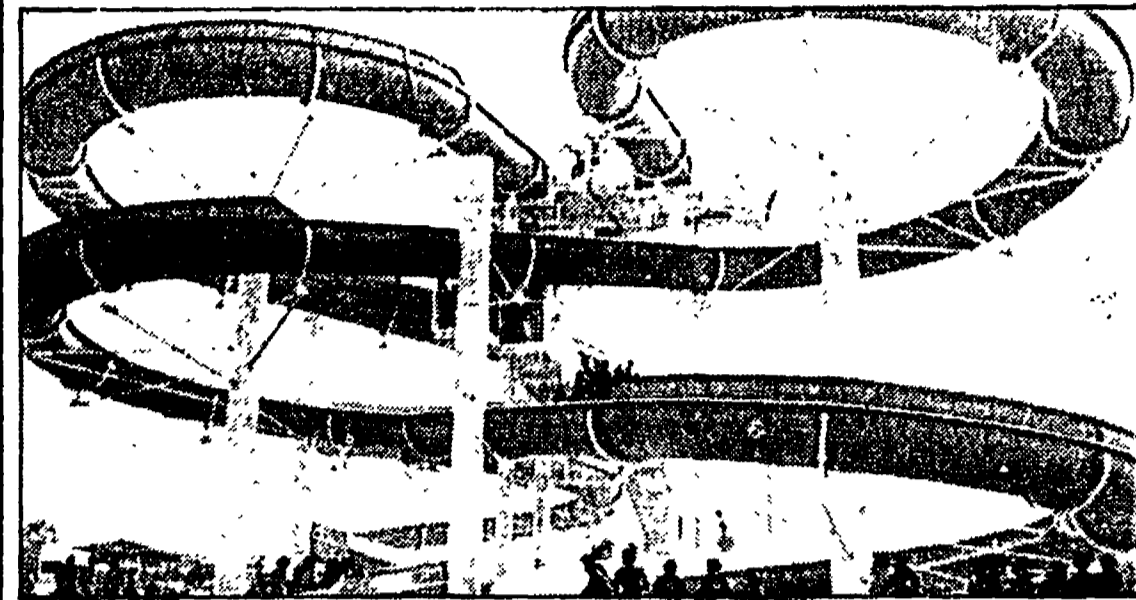


# In viaggio lungo le coste da Ventimiglia a Trieste



Una capitale del turismo cresciuta a misura di tedeschi. Le gioie di «Acquasplash» geniale luna-park balneare con scivoli e ottovolanti. A Punta Verde, alle foci del Tagliamento, leoni e serpenti per 4500 lire

Dal nostro inviato MICHELE SERRA



LIGNANO SABBIAIDORO — Ecco l'Acquasplash

# Lignano, un parco a Hemingway e uno all'ippopotamo

LIGNANO SABBIAIDORO — Hemingway, ancora lui. Come Napoleone e Garibaldi (i quali, a giudicare dal numero di targhe che ne ricordano il pernottamento — presumibilmente a seroce — in ogni sperduta località italiana, non hanno mai dormito in vita loro più di una notte nello stesso letto), lo scrittore americano amava lasciare tracce, anche minime, dei propri itinerari italiani. A parte le innumerevoli fidanzate, ha dimenticato un pagpagallo ad Altino, e un pezzetto del suo capintestissimo cuore in questo lembo di costa friulana a un tiro di barca da Venezia. Per questo un bel parco, a Lignano, gli è intitolato per i secoli a venire.

Se ne intendeva, Hemingway. Già qualche chilometro prima della foce del Tagliamento, e sempre di più mano a mano che ci si avvicina a Grado, il litorale imbellisce a vista d'occhio. Pinete, granturco, sabbia e mare, terra fertile e ben coltivata, e la presenza quasi avvertibile del vignaio incorniciato. In desolata e spenta meraviglia della laguna veneta lascia il posto a colori più convinti, a una terra anche orograficamente più solida, meno ricattabile dal mare, più vicina a rilievi che la fortificano. Probabile che Hemingway, di Lignano e dintorni, amasse soprattutto i grandi spazi, la natura vivida e luminosa. Oggi, certo avrebbe non poche difficoltà a riconoscere nelle tre Lignano (Sabbiaidoro, Pineta e Riviera) i luoghi dei quali si innamorò. Lo sviluppo di Lignano negli ultimi vent'anni, è stato febbrile e incessante, tanto da farne una delle capitali del turismo italiano. Superato il primo choc, però, e visitate magari altre località italiane ormai ridotte a depositi di cemento e di cristiani, Hemingway potrebbe anche concludere che a Lignano è andata meno peggio che altrove. Anche se poi, naturalmente, se ne ritornerrebbe volentieri nella sua Cuba.

Nel bene e nel male, Lignano è cresciuta a misura di tedesco. Aiutata, miriadi di casette assai simili a quelle dei plastici dei trenini in miniatura, insegne (tutte bilingui) graziose e non invadenti, e dovunque una pulizia davvero nordica. Viabilità curata e ordinata, giardini cintati, pinete protette, tutto al proprio posto: come accade in certe cittadine svizzere e tedesche, si sente l'ordine di adeguarsi al civile deambulante del luogo, anche se entrando in un bar e sentendosi dire «bitte?», viene un po' il nervoso.

Soprattutto adesso che l'alta stagione si allontana, i tedeschi sono in schiacciata maggioranza, e ancora numerosissimi: circa il 30 per cento in più rispetto allo scorso anno. Per trattenerli, a parte un numero inaudito di birrerie, Lignano ha imboccato la strada obbligata per tutte le località dell'alto Adriatico: prezzi e mare (limaceo e smorto come non mai) non sono assolutamente in grado di competere con la concorrenza della vicina Jugoslavia, dunque si è puntato su attrazioni e servizi che possano far dimenticare a Franz e famiglia quanto sia più azzurra l'acqua dell'Istria e quanto sia più leggero il dinaro.

La Terrazza sul Mare, dancing di punta (in tutti i sensi) è sospeso sul mare di Lignano, offre spettacoli e concerti per l'intera estate. Aurea mediocrità, simboleggiata dal recital di Marco Predolin, quello della sdilinquinatissima trasmissione tv «Mama non m'ama», e dall'esibizione dei Topless Ballett, quattro stagionate signorine che agitano gli otto seni davanti alla Germania. E va beh, si sa che il gusto medio dei tedeschi è perfino più avanzato del nostro.

Ma la principale attrazione di Lignano si chiama Acquasplash. E, vedi caso, è parecchio lontana dal mare. Si tratta di un vero e proprio luna-park acquatico: un centro balneare (acqua dolce e clorata, naturalmente) attrezzato di megatampolini, scivoli giganti, ottovolanti con tuffo obbligatorio in piscina, reti elastiche, megamaratoni salterini e giochi vari. Diecimila lire tutto compreso, metà prezzo per i bambini. Gremio di tedeschi, che adorano scatenarsi lungo gli interminabili scivoli, con una specie di stuoia di plastica sotto la pancia, e precipitare in acqua ridendo sgangheratamente mentre la moglie li fotografa. Un po' infantile, è vero, ma effettivamente molto divertente. Basta

assai poco che abbia il sapore di operativo. Probabilmente si è parlato anche di imposte indirette riprendendo le ipotesi di inasprimento circolate già in piena estate. La manovra dovrebbe prevedere soprattutto interventi sulla

consistenza dell'Iva e aumenti delle tariffe pubbliche. Il ministro Signorile, ad esempio, ha detto che i livelli di quelle ferroviarie sono insufficienti e che c'è necessità di alzarli. Ma interventi sulle imposte indirette e sulle tariffe rischia-

no di rilanciare la dinamica dell'inflazione. E il governo si troverebbe così di fronte ad una strada ad alto rischio. Un ulteriore «giro di tavola complessivo» — come ha detto Romita — sulla finanziaria è stata rinviata al

Consiglio dei ministri di mercoledì prossimo. Nel frattempo proseguono gli incontri dei tecnici. Lo stesso governo si assolve per questa andatura lenta e incerta: «Siamo in anticipo rispetto agli anni passati», ha

affermato il ministro del Bilancio, dimenticandosi che ancora permane una vaghezza su tutto. Ma nel pentapartito questa sicurezza non è condivisa da tutti. La «Voce repubblicana», ad esempio, nel-

l'editoriale di oggi, parla di «situazione che non consente alcun ottimismo» e ammonisce che «non è più tempo di scengnaglie per la finanziaria». Daniele Martini

# Saper vedere

Bisogna capire meglio che cosa è nella sostanza il deficit italiano. È il risultato degli sprechi dei sindacati e di una sinistra «populista»? Oppure è l'espressione di un radicato disegno politico, di potere, di quel vero e proprio modello sociale e culturale costruito negli anni dalla Dc e sui cui reggono le coalizioni governative? È un'alternativa di governo senza avere chiaro che di questo si tratta. Non tanto di una spesa pubblica eccessiva in sé (soprattutto se si pensa alla funzione economica della spesa militare americana, e al fatto che un quarto dell'economia reale italiana è sommersa e non risulta dalle statistiche), quanto di uno strumento utile e resistentissimo del potere che preferisce trasferire risorse alle imprese con metodi discrezionali, piuttosto che finanziare politiche di sviluppo, elargire sussidi improduttivi, piuttosto che organizzare servizi efficienti, usare il fisco come una giungla di controlli, di punizioni e di esenzioni piuttosto che come uno strumento trasparente di politica economica di equità sociale.

Non passa giorno senza che venga puntato il dito contro i deficit enormi del servizio sanitario e del sistema pensionistico. Il problema è reale e attuale, ma non è il grande tema della riforma delle riforme, cosa assolutamente necessaria non solo e non tanto per i costi, ma perché il modo di essere della società è cambiato. Siamo ormai lontani dalla società industriale degli anni 60 modellata dal lavoro di fabbrica a tempo pieno tutta la vita. Perciò il vecchio impianto dello Stato sociale è in crisi. Ma in realtà nella cosiddetta società post-industriale settori quali l'industria, la cultura, la previdenza, nuovi servizi sociali legati al tempo libero sono destinati ad espandersi sempre più. Il dilemma, quindi, si sposta. Non è più «sì o no» ai tagli (tutti i paesi moderni, compreso il nostro, hanno una quota del Pil maggiore dell'Italia), ma riformare o controriformare. Ovvero: accentrare le gerarchie sociali e, quindi, gettare nella mischia un numero crescente di persone, creando nuovi quartieri ghetto, lacerazioni sociali terribili e, in definitiva, più gravi disastri della finanza pubblica (modello americano), oppure gestire con più rigore la spesa pubblica adottando forme di gestione più democratiche e meno statalistiche.

La produzione ed esente le rendite ed i patrimoni. A me sembra questo il nodo principale che ormai viene al pettine. Una valutazione appena realistica delle proporzioni del dissesto finanziario induce a pensare che non basta ridurre le spese. Anche il modo per ridurre richiede un nastro che valuti le reali capacità patrimoniali e di consumo. Il tema è delicato, ma è giunta l'ora di mettere all'ordine del giorno il problema di una tassa sui patrimoni. Tutti si riempiono la bocca con la necessità di avviare una politica di redditi e una riforma del costo del lavoro. Ma come? Lasciando che i contribuenti rappresentino quasi la metà delle entrate per cui un salario di un milione costa due milioni all'impresa? E come si può parlare di politica dei redditi se non si avvia almeno il drenaggio fiscale sulla busta paga, e quindi senza compensare con una patrimoniale questo minor gettito, tanto in presenza di una riduzione dei lavoratori dipendenti? La Dc si opporrà? Ci spieghi allora come si può ridurre la spesa corrente e qualificarla la spesa pubblica se lo Stato paga 60 mila miliardi di interessi passivi, due terzi dei costi dei deficit. E ci dimostri perché il fisco è intoccabile quando la ricerca finanziaria raggiunge ormai la cifra astronomica di un milione e mezzo di miliardi.

Un problema si pone anche a noi e alla sinistra. Mi chiedo: se il sistema fiscale come è fatto, siamo ormai molto al di là di certi classici dilemmi che nel passato hanno diviso il movimento operaio (per esempio: un riformismo che guarda solo alla redistribuzione del reddito, oppure riforme di struttura che incidono sul meccanismo di accumulazione)? La ragione è oggettiva, e non mi sembra che di questo se ne tenga abbastanza conto. Basti pensare all'intercetto tra Stato e mercato e tra pubblico e privato, ormai tale che la mappa del potere viene sfacciatamente ridisegnata in riunioni dove banchieri di Stato, managers protetti da questo o quel partito di governo, privati signori come Agnelli spostano migliaia di miliardi e decidono la sorte di cose come Montedison, Sme, colossi assicurativi, Mediobanca. Il neo-liberismo di Martelli è veramente fuori da questo mondo. E in modo come il bilancio dello Stato non soltanto redistribuisce le risorse ma ne determina la formazione e l'allocazione.

Miglioristi? Riformatori? Tra tante cose nuove che cambiano il modo di essere e di combattere della sinistra c'è anche questa. Diventa possibile separare la questione dell'ordine sociale da quella dell'accumulazione e dello sviluppo. E tutte e due da quella del risanamento dello Stato e della finanza pubblica, la quale non dimentichiamo — ma non dimentichiamo — manovra finanziaria quasi il 60% del reddito nazionale. Lo spazio per una politica riformatrice aumenta. Ma altrettanto la sua carica disorientante. Alfredo Reichlin

# Dibattito sul Pci

calcolare bene le distanze da chi li segue e da chi li precede lungo lo scivolo: il rischio, altrimenti, è di infilzarsi dentro immani triplici che si bloccano a metà percorso oppure, se sei lento tu, ti investono ululando e ti trasciano in acqua a ottanta all'ora, continuando a ridere anche mentre affoghi. Acquasplash, nel suo genere, è un'ideona. Dolata di ristoranti, bar e servizi, pulita e bene organizzata come Germania vuole, permette a migliaia di villeggianti di passare un'intera giornata lontano dalla riva del mare.

Il nostro europeismo a me pare si fondi su diversi presupposti e perciò la sicurezza della Comunità deve essere ricercata non nel rafforzamento del blocco atlantico, ma al contrario, nello smantellamento di ambedue i blocchi. Per via politica, dunque non militare: sforzandosi di superare la divisione del nostro continente, che è all'origine della sua militarizzazione e che, oltre a moltiplicare le tensioni, rende assai realistici i propositi di una reale autonomia della Comunità, continuata ricattata, e risacchettata in una collocazione subalterna rispetto alla grande potenza del proprio campo. Ma dare all'Unione europea e alla politica di sicurezza un segno diverso, significa concepire non come entità tutta chiusa dentro l'orizzonte politico-economico-militare dell'Occidente, ma come ponte verso l'Altra Europa. Capace, perciò, di spezzare la gabbia entro cui gli Stati Uniti vorrebbero rin-

chiuderla e di moltiplicare i rapporti politici ed economici con l'Est, nella prospettiva, indicata da Olof Palme, di sostituire a una concezione della sicurezza fondata sull'equilibrio fra patti militari una sicurezza fondata su un patto collettivo che includa il potenziale avversario, l'altro campo. Ecco il valore della parola d'ordine delle zone denuclearizzate, antitetico a quella del riarmo europeo; e, perché no?, di zone smilitarizzate, fino al duplice ritiro delle truppe straniere, sovietiche e americane, dall'Est e dell'ovest europeo, questo terzo retaggio della seconda guerra mondiale. Inutile dire che una simile opzione è la premessa per affrontare anche il tema di un diverso rapporto tra Europa e Stati Uniti, ma non sbocchi possibili o restano interni alla logica del campo atlantico, così come in quella dei blocchi in generale, verso coperture dei ricatti che pesano sul terzo mondo. Questa ipotesi di un'Europa tendenzialmente non-allineata, interlocutore dei processi di liberazione del terzo mondo, non è velleitaria. Non lo è se si guar-

da alle reazioni che l'arroganza americana ha suscitato; e, soprattutto, se si guarda ai nuovi, positivi segni dei più recenti sviluppi internazionali. Penso al nuovo corso sovietico, che per quanto silenzioso è dato capire, sembra indicare il tentativo di una nuova politica puramente bipolare, quale quella che aveva caratterizzato l'epoca brezneviana. Ne può emergere una nuova attenzione sovietica per l'Europa, che potrebbe creare più vantaggiose condizioni per la sua autonomia. Penso anche al recente significativo avvicinamento sovietico al Pechino, ormai qualcosa di più che l'annunciazione di un auspicio che ha già avuto come conseguenza la rinnovata accentuazione in senso non allineato del rapporto tra Cina e Libano. Nell'obiettivo assorbimento nella sfera americana che lo scontro con l'Urss aveva determinato. Con il risultato del ritorno forte, sulla scena internazionale, di un grande paese socialista estraneo ai blocchi, interlocutore prezioso di un'Europa che voglia, anch'essa, svincolarsi dalla morsa della subalternità. E penso anche all'

l'America latina, dove la situazione rimane drammaticissima, ma dove qualcosa si sta muovendo nel senso di una maggiore autonomia dagli Stati Uniti e per questo di una ricerca — finora rimasta priva di risposta adeguata — di una sponda europea capace di sostenere la sua dura scontro che oppone le fragili democrazie del subcontinente americano al potente vicino del nord. Significativo, in questo contesto, è anche il nuovo ruolo che Cuba, rompendo un isolamento pluridecennale, ha riassunto di recente nella sua ammissione nel Parlamento latino-americano, grazie anche ad una linea che si propone di rilanciare il non allineamento. E, insomma, tutto il quadro mondiale che si sta muovendo. Non dico in senso di un possibile superamento delle tensioni che, si fanno più acute, ma nel senso di nuove possibilità, nuovi interlocutori, che si offrono ad una politica della sinistra europea che intenda impegnarsi davvero sul terreno dell'alternativa. Luciana Castellina

# Festa dell'Unità

manda: abbiamo smarrito o non marcato sufficientemente un tracciato individuato? «Questo — afferma Macaluso — è il tema centrale. Non di discutere se dobbiamo uscire o no dal capitalismo, migliorare o no la società italiana. A queste domande abbiamo già risposto, con Togliatti, fin dal 1944, quando scegliemmo il partito che fa politica e non quello che fa propaganda. E non è questione di nomi: il partito comunista albanese si chiama «partito del lavoro», come altri partiti dell'Est europeo e dell'Asia. E allora? Allora non si tratta di nomi, ma di cose e fatti: misurarsi coi problemi, prima di tutto con quello — drammatico — del lavoro e dell'occupazione giovanile. E poi, con la crisi dello Stato; la mafia, la situazione del Mezzogiorno.

«Insomma — ha aggiunto il direttore dell'Unità — sulla situazione che è determinata in Sicilia e nel Sud, per sottolineare un grave e drammatico problema nazionale. Sono questi i temi della nostra sfida democratica, assieme all'auspicio che tutti si misurino con il tema della pace, a cui tanti dibattiti sono dedicati in questa festa di Ferrara e che è oggi la questione delle questioni.

A questo punto Macaluso ha introdotto uno dei temi che ci stanno più a cuore: «Vorrei — ha detto — parlare dell'Unità, il nostro giornale, uno strumento che anche nelle ultime vicende politiche e dell'informazione si è confermato indispensabile per i lavoratori, gli intellettuali, i democratici. Un giornale che ha saputo, in questi mesi, aprirsi al dibattito politico interno, senza rinunciare alla battaglia politica.

«Le difficoltà economiche più pesanti e le questioni della riorganizzazione aziendale — ha concluso il direttore dell'Unità — sono state affrontate. Ma deve essere chiaro che un quotidiano della forza nazionale ed internazionale dell'Unità

stare bene il vostro giornale" è falsa. «Nessun giornale — continua il presidente del consiglio d'amministrazione dell'Unità — sarebbe stato in grado di sopravvivere se avesse subito le discriminazioni che abbiamo subito noi, soprattutto in campo pubblicitario. Tutto bene, quindi? Un giornale che accenta tutti e fa quel che può come può? «No — dice Sarti — abbiamo l'ambizione di essere sempre più non solo uno specchio (qualche volta appannato, un po' oscuro) del nostro partito. Vogliamo, invece, essere un battistrada nella battaglia politica. Ecco perché lanciamo la sfida di un giornale sempre più radicato tra la gente, con migliaia e migliaia di lettori che affrontati solo due duellanti: la Tv pubblica e la tv privata. Noi non ci rassegniamo ad avere, come prospettiva, la strada della pura sopravvivenza. L'accusa bruciante che ci è stata rivolta: «non avete saputo ammini-

si appresta ad accogliere delegazioni di sessanta paesi stranieri. «Messaggero di pace, ecco partire le mongolfiere. La loro danza s'intrompe. Via via vengono tolti gli ancoraggi. Pengon dopo la piccola, poi a decine alla volta tutte le altre. Una sequenza bellissima e colorata nel far della sera. Le mongolfiere, prese dal vento, solcano il cielo del festival. Muochi dagli altoparlanti. Fuochi d'artificio di stacco. Sembra finita. Poi — sola e grande — una pallina di cinque piume — bianca e gialla, con la fiamma che la riscalda che si scorge nella sera, parte anche l'ultima messaggera: «Non solo un inno di pace — spiega Valerio Festi, autore del progetto e della realizzazione — ma abbiamo voluto recuperare anche un rito sacrale, caro a tutte le feste popolari dell'area mediterranea. Tu regali una cosa al cielo, affinché il cielo ti regali, in cambio, buona fortuna». E così sia. Rocco Di Biasi

# Frana annunciata

possibilità di aprire una sorta di circuito attraverso il Passo S. Giacomo con la Svizzera. L'uso della strada si è fatto intenso. Anche se tutti sapevano del pericolo. Nel bar di fronte all'architetto di Ponte, ultimo paese della valle. Ci elenca esposti su esposti inviti alla magistratura, lettere spedite ai giornali, tutto per denunciare i pericoli. Nei bar di fronte al Municipio chi vive da decenni qui ripete la stessa musica: pericolo no, smottamenti ripetuti: «ci vogliono i morti perché succede qualcosa. I morti sono arrivati, una famiglia distrutta, una ragazza infelice. «Quei mugugliori che stavano costruendo — insistono — non sarebbero serviti proprio a nulla». La decisione di mettere in cantiere qualche opera di salvaguardia era stata della Provincia dopo una analisi geologica. Muri di

pietra come se ne vedono da tutte le parti sulle strade di montagna. Poi quando fossero arrivati i fondi sarebbero stati costruiti dei teti, secondo l'inclinazione del pendio, a coprire la strada, sui quali i massi sarebbero potuti scivolare via verso il fondo della cascata. Gallerie artificiali insomma. L'unica protezione possibile dai sassi che il canale del Monte Castello e i dirupi sovrastanti lasciano precipitare ad ogni disgelata. Come è accaduto questa volta: le piogge dei giorni scorsi, la temperatura che si abbassa, il freddo che ghiaccia l'acqua e approfondisce le spaccature nella roccia. Gianguido Locatelli con una ruspa e Romeo Fe-

deli con il suo camion, operai di una ditta di Domodossola la Speda, che aveva avuto in appalto i lavori, stavano appunto predisponendo il terreno per i muraglioni. Ma erano — accusa il sindaco di Ponte, Mario Antonietti — inutili e tutti lo sapevano. Chiamò in causa l'Enel: avrebbe dovuto provvedere in qualche modo. L'idea di procedere a bocconi, un pezzo ogni, a un pezzo, quando i finanziamenti sarebbero arrivati, si rivelò pericolosa. Alcuni villeggianti sono ancora più drastici: «La strada ci sarebbe dovuta costruire sull'altra riva della valle, meno scoscesa, più dolce, senza punte rocciose incom-

beniti. Lo sostiene anche un deputato comunista della zona, l'onorevole Mottetta, che conosce bene queste montagne: «Un delitto che non si può provare, è in altro modo, quando le ragioni del pericolo erano presenti a tutti, dopo il precedente della frana di tre anni fa. Mauro Fardoglio, segretario della federazione comunista di Verbania, rincara la dose ricordando una serie di interpellanze. Accuse la Regione e l'amministrazione provinciale di superficialità, persino di errori tecnici gravissimi: «Dalla gente di qui erano arrivate contestazioni pesantissime allo studio e ai progetti. Anche tecnici dell'Enel avevano protestato. Le autorità — il presidente della Regione, il democristiano Beltrami, il presidente della Provincia, un altro dc, Franco Fornara, esprimono il loro cor-

«bomba ecologica», è esplosa. Una delle tante, mille, diecimila, disfatte, sparse per il nostro «bel Paese». Oreste Pivetta

Direttore EMANUELE MACALUSO  
Condirettore ROMANO LEDDA  
Direttore responsabile Giuseppe F. Marenella  
Estrazione S. A. L'UNITÀ - Inscritto al numero 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITÀ - autorizzazione di stampa n. 10/1985 - Direzione, redazione e amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini, 19 - Telefono centrale: 4350351-2-3-4-5 - 4951281-2-3-4-5  
Tipografia N. G. S. S. P. A. - Roma, via del Teatro, 19 - Stabilimento: Via dei Taurini, 19 - 00185 - Roma - Tel. 06/493143